

Era già agli arresti domiciliari. Tra le accuse anche l'omicidio colposo per la morte di un paziente nel febbraio dell'anno scorso

Valvole difettose, arrestato il mago del cuore

Dino Casarotto, primario a Padova, avrebbe preso un milione di lire per ogni protesi

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Bisognerebbe metterle nel paniere dell'inflazione, le tangenti. Prendi quelle che, secondo l'accusa, prendeva il professor Dino Casarotto, per acquistare certe valvole mitraliche: cinquecentomila lire cadauna, per un certo tipo, fino al 2000; cinquecento euro, per un altro tipo, successivamente. Almeno, così la racconta il co-protagonista, Alberto Sartori, importatore di protesi mediche, superprotagonista tra Padova e Torino dello scandalo delle valvole cardiache malfunzionanti, 600 milioni in tangenti e almeno 13 morti sospette al passivo.

Sartori ha cominciato a confessare. E ieri pomeriggio, travolto dai verbali, il professor Casarotto, sessantacinquenne direttore del centro trapianti «Gallucci» di Padova, si è presentato ai carabinieri del Nas accompagnato dagli avvocati, con una bor-

Il professore, 68 anni, è uno dei massimi cardiocirurghi italiani. Era stato allievo di Giuseppe Cevese

sa in mano. Immaginava cosa lo aspettava: un ordine di custodia per corruzione continuata e aggravata, firmato dal gip Rita Bortolotti su richiesta del pm Paola Cameran, che si aggiunge ad un precedente avviso di garanzia per omicidio colposo plurimo. Il pri mario è stato trapiantato immediatamente al «Due Palazzi», le prigioni di Padova.

Accusa principale: aver indotto l'ospedale, l'11 giugno 2000, ad acquistare, senza gara d'appalto, 40 valvole mitraliche prodotte dalla semiconosciuta Tri Technologies di Belo Horizonte, a 2.918 euro l'una, più Iva. Ed aver percepito dall'importatore italiano, Vittorio Sartori appunto, un pizzo di 500 euro ciascuna: consegnato, dentro la classica bustarella, in un ristorante di Prà della Valle. Possibile che un luminare abbia rischiato carriera, fama, fiducia, e soprattutto la stessa vita dei pazienti, per quaranta milioni? Dura da credere. Ma Vittorio Sartori precisa: le tangenti duravano da anni, anche per precedenti tipi di valvole, le «Onix», che lui forniva a centinaia al Centro Gallucci. Aveva cominciato il rapporto nel 1994. Casarotto era diventato il direttore del Centro l'anno prima. Sulle «Onix» Casarotto prendeva solo mezzo milione. Sulle brasiliane, richiesta doppia perché «erano nuove», insomma: un rischio. E poi, le quaranta valvole erano solo l'inizio. Successivamente, era in ballo un appalto per altre 300. Non ci fosse stato quell'incidente...



Un'operazione di cardiocirurgia

L'«incidente» è il decesso, giusto un anno fa, di Antonio Benvegù, un paziente padovano cinquantaduenne nel quale il professor Casarotto aveva innestato una valvola bra-

siliana. La valvola si è rotta, anticipando la dannata tendenza di tutte le sue sorelle a perdere pezzi, e disperdersi frammentate nel cuore. A quella morte, a Padova, ne seguiranno

altre quattro: su un totale di 36 valvole usate. Altri tre pazienti vengono salvati in extremis. Contemporaneamente scoppia lo scandalo anche a Torino, alle Molinette: pure qui Vit-

torio Sartori è riuscito a piazzare nel novembre 2000, cinque mesi dopo Padova, 300 valvole brasiliane, oltretutto pagando una tangente più alta, un milione e mezzo l'una, al primario Michele Di Summa e all'aiuto Giuseppe Poletti. I cardiocirurghi - ora rei confessi - ne hanno trapiantate 124; e si sono ritrovati con otto morti altamente sospette; ma c'è chi ne conta dodici.

Erano pochi, i primari disposti ad avere rapporti con Sartori. Alessandro Mazzucco, direttore di cardiocirurgia a Verona, ha messo a verbale di essersi sempre rifiutato di riceverlo: «Nell'ambiente ospedaliero è piuttosto chiacchierato. Girava voce che la cifra a disposizione», cioè la tangente promessa, «fosse il 10% del valore della fattura». E infatti non erano molti i centri in cui era riuscito a sfondare. Comunque, sufficienti a garantirgli un trend di vita miliardario: una rete di società qui e all'estero, casa lussuossissima a Padova, uno yacht ancorato a Montecarlo, nel quale d'estate imbarcava gli amici veneti, tutti vip del centrodestra.

Adesso è agli arresti domiciliari, dopo aver contribuito a travolgere vite umane e a devastare l'immagine di centri-trapianti all'avanguardia. Il «Gallucci» è uno di questi, anche se si tira dietro una certa tradizione noir. A Padova, il 14 novembre 1985, il professor Vincenzo Gallucci eseguì il primo trapianto di cuore in Italia, sul falegname Ilario Lazzari. Ma Lazzari non sopravvisse a lungo:

gli era stato trasfuso sangue infetto. Dopo un po', correndo in autostrada sulla sua Porsche, il professor Gallucci trovò e uccise un automobilista. Dopo un altro po', tornando da Verona su una Mercedes guidata da un aiuto, morì a sua volta in un incidente stradale.

Dino Casarotto è appunto il suo successore, proveniente da Torino. Con lui, il centro «Gallucci» è arrivato ad effettuare circa 700 trapianti di cuore. Il primario stava anche guidando un programma universitario di ricerca per costruire una valvola con tessuti biologici, che non dia problemi di rigetto. Un anno fa, una équipe del centro padovano aveva stabilito un altro record: il primo trapianto di cellule staminali nel cuore. Protagonista, il professor Gino Gerosa. Ed è a lui che l'azienda ospedaliera ha affidato ieri la direzione del Centro, dopo avere sospeso Casarotto, e annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile.

L'ospedale ha disposto la sospensione cautelativa del medico da ogni attività

Susanna Ripamonti

MILANO Da ieri il compartimento Anas della Lombardia è commissariato. Lo ha deciso Vincenzo Pozzi, il presidente dell'azienda travolta da una nuova Tangentopoli, con 11 dirigenti e funzionari finiti in galera in seguito all'inchiesta sugli appalti avviata dalla Procura di Milano. Il commissario arrivato nel capoluogo lombardo, è l'ingegner Luigi Pietro Pagliano, dirigente di punta dell'Anas. A lui il compito di proseguire la realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali riorganizzando il compartimento di Milano.

È sempre ieri, mentre il nuovo «sceriffo» si insediava, a palazzo di Giustizia sfilavano i nuovi campioni della mazzetta. Pubblico ministero e gip hanno proseguito gli interrogatori degli arrestati iniziati il giorno prima. Ancora irreperibile Ettore Dardano, ex direttore amministrativo della sede di Milano, poi trasferito a Torino. Ora lo cercano nella sua casa di Saint Moritz, ristrutturata con quattrini che prelevava da un conto corrente gestito dalla famiglia Martinelli, titolare della Almar Elettronica di Como, una delle aziende coinvolte. Questo almeno risulta dalle accuse a suo carico. I Martinelli (Giulio, sua figlia Alessandra) so-

Irreperibile Ettore Dardano, ex direttore di Milano. Forse è nella villa di Saint Moritz ristrutturata con le mazzette

Consulenze d'oro, rimborsi spese faraonici. L'amministratore Sabato ora cerca la spia che ha rivelato l'allegria gestione

Raccomandazioni e privilegi all'Ente per le strade

Maria Zegarelli

ROMA Ha aperto i giornali, l'Unità e l'Espresso, ha letto due articoli che riguardavano l'ente di cui è direttore generale, ha visto pubblicate carte riservate e ha alzato il telefono. Ha chiamato il fabbro e ha ordinato nuove serrature per le porte del suo ufficio. Le ha volute con chiavi che non si duplicano. Poi, ha chiamato il personale dipendente, quello che si muove intorno a lui, sullo stesso piano, lungo lo stesso corridoio e gli ha fatto una bella lavata di testa.

Era davvero indignato Francesco Sabato, quando ha spiegato che quelle carte erano riservate e

Commissariato l'Anas lombardo

Dopo lo scandalo tangenti il presidente Pozzi manda l'ispettore. Dagli interrogatori solo no comment

no stati interrogati nel pomeriggio ed entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Una scelta processuale, hanno spiegato i loro legali, per avere il tempo di analizzare carte e intercettazioni che li inca-

strano. Scena muta anche da parte di Dario De Cesare, direttore di esercizio del compartimento di Milano. Finora l'unico che ha risposto alle domande degli inquirenti è Gabriele Malacrida, dipendente della Al-

mar. Gli viene contestato di aver promesso almeno 20 mila euro per potere avere gli incarichi di progettazione e manutenzione degli impianti elettrici di alcune gallerie in Sicilia, una delle quali vicina all'aeropor-

to di Punta Raisi. Lui ha parlato per due ore, a quanto pare solo per discolorarsi e per tentare di dimostrare la sua estraneità ai fatti.

Ieri erano state sentite altre quattro persone: tra questi Giandomeni-

co Barrasso, legale rappresentante della Italstrade S.a.s., che ha negato di aver bonificato 100 milioni ton di toni direttamente sul conto corrente di Dardano. Secondo l'accusa, il denaro doveva servire per l'aggiudi-

cazione di lavori per conto dell'Anas, ma anche per chiudere un occhio nel corso dei controlli eseguiti nella fase di esecuzione. Sul bollettino del versamento effettuato in banca c'è la sua firma, ma probabilmente verrà fatta una perizia calligrafica per accertarne l'autenticità. Il geometra dell'Anas, Davide Bergadano, invece, ha sostenuto di essere estraneo a tutta la vicenda e di non ricordare neppure uno degli episodi di cui è accusato. Dalle indagini risulta presente a un incontro, 5 dicembre 2002, nell'ufficio di Dario De Cesare, per pianificare la falsa frana sulla statale 42 del Tonale, che avrebbe consentito l'immediata assegnazione dei lavori alla Sices, altra impresa coinvolta. La messinscena prevedeva che Vincenzo Cama, titolare della Sices, si occupasse di far scaricare dei massi sulla strada, simulando una frana vicino a un cantiere dell'Anas a lui assegnato. Altri due «compari» dovevano dare l'allarme, in modo che sembrasse del tutto normale assegnare alla Sices, praticamente già sul posto, i lavori di ripristino. Si è difeso negando anche un altro geometra, Marco Liani. Con De Cesare avrebbe, per complessivi 40 mila euro, (pari al 5% dell'importo dei lavori), fatto in modo che l'impresa bergamasca Cavalleri ottenesse appalti per oltre 800 mila euro.

I magistrati hanno cominciato ad ascoltare le versioni degli indagati. Nessuno ha voluto rispondere

ha preso servizio con la qualifica di coordinatore legale il 1 luglio del 2002. Poi ci sono anche quattro ex dipendenti Rocksoil (la società dei figli del ministro Lunardi) confluiti in Anas, e tutta una serie di collaborazioni importanti. Nei mesi scorsi, infatti, è stata costituita la Consulta giuridica, un organo di consulenza interna all'Anas. L'11 ottobre sono stati stipulati due contratti di collaborazione coordinata e continuativa a due consiglieri di Stato: Sergio Santoro e Luigi Pietro Caruso, quest'ultimo magistrato della corte dei Conti all'Enpals, con un contratto triennale, retrodatato al 1 agosto 2002 per un corrispettivo annuo complessivo di 180mila euro. In realtà le consulenze assegnate sono molte di più per un totale di 500mila euro. Il dubbio che ancora una volta assale molti dei dipendenti Anas, che conta più di seimila unità, è se non ci siano all'interno dell'azienda professionalità in grado di svolgere il lavoro assegnato ai consulenti.

Paolo Brutti, senatore Ds

Una commissione d'inchiesta per smascherare le infiltrazioni

ROMA Paolo Brutti, senatore e capogruppo Ds in VIII commissione, quella sui lavori pubblici annuncia: «Chiederemo una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas». È certo che ci sarebbero molte cose da capire meglio.

Senatore, lei da mesi denuncia i pericoli di corruzione e infiltrazioni malavitose in Anas. Cosa le ha risposto l'amministratore delegato Pozzi, in audizione al Senato?

Allora erano successi solo i fatti di Bari e Catanzaro e a me pareva che fossero sufficienti per indicare una pericolosa infiltrazione di criminalità organizzata nell'Anas. Dicevo

che non si trattava di casi isolati ma che c'erano motivi strutturali che rendevano l'Anas permeabile a questo tipo di rapporti. Pozzi mi rispose che drammatizzavo ed esageravo e facevo di ogni erba un fascio. Poi a Milano è venuta fuori la verità.

Pozzi dice che risale tutto al passato perché ora l'azienda ha messo in moto meccanismi in grado di garantire trasparenza. Non le basta come garanzia?

Purtroppo non è così: il dirigente del compartimento di Milano, che è al centro delle indagini è stato nominato da Pozzi qualche mese fa, è una nomina recentissi-

ma e i fatti di cui la magistratura si sta interessando riguardano interventi successivi alle recenti alluvioni. Quindi tutto accade nel pieno 2002.

Lei ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla gestione dell'Anas. Adesso che farà?

Ho denunciato un sistema di rapporti e di poteri nel quale si venivano a trovare gli amministratori dell'Anas una volta che si era costruita la filiera Lunardi-Pozzi-Sabato, che provenivano tutti in vario modo dall'esperienza del sistema autostradale. Adesso con i senatori dell'Ulivo dell'VIII commissione proporremo una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas che non si occupi dei casi giudiziari ma delle condizioni che preestono alle infiltrazioni mafiose e ai casi diffusi di corruzione. Chissà se il Polo vorrà scoperchiare questa pentola. m. ze.



Il commissario dell'Anas Vincenzo Pozzi